PATTI DIGITALI

Una prima indagine sulla rete dei Patti Digitali: la parola a coordinatori e firmatari

Per citare:
Fiore B., Respi C., Gui M. (2026)
La parola a coordinatori e firmatari: una prima indagine sulla rete dei Patti Digitali
pattidigitali.it/report-2026

Indice

1. Cosa sono i Patti Digitali? 4

2. L'indagine 5
2.1 Le caratteristiche dei coordinatori 6
2.2 Le caratteristiche dei firmatari 7

3. Cosa raccontano i Coordinatori? 8
3.1 Su quali alleanze territoriali possono contare i Patti Digitali? 8
Il ruolo decisivo (e complesso) della scuola 9
Pediatri e sanità: una spinta crescente "dall'alto" 10
Comuni e istituzioni locali: un sostegno in espansione 10
3.2 A chi sono rivolti gli incontri? 10
3.3 Come si sostiene finanziariamente un Patto Digitale? 12
3.4 Le tre principali problematiche: le sfide vissute dai coordinatori 13
Difficoltà di coinvolgimento 13
Limiti organizzativi ed economici 13
Fragilità relazionali 14
3.5 I tre principali punti di forza dei Patti Digitali secondo i coordinatori 14
Rafforzamento della rete educativa 14
Maggiore consapevolezza collettiva 15
Partecipazione e sostegno reciproco 15
3.6 Visioni per il futuro: le tre indicazioni principali dai coordinatori 15
Consolidamento territoriale 15
Educazione digitale permanente 16
Struttura sostenibile 16

4. I firmatari: il cuore dell'esperienza 17
4.1 Le motivazioni principali alla firma del Patto 17
Motivazioni individuali e ruolo degli incontri 18
4.2 Miglioramenti percepiti: le aree chiave di impatto secondo i firmatari 19
Rafforzamento della strategia educativa 19
Formazione e uso corretto del digitale 19
Maggiore chiarezza e dialogo 19
Un impatto educativo, non solo normativo 20
4.3 Il Patto aumenta la cautela nell'uso dei dispositivi digitali da parte dei minori? 20
4.4 I Patti Digitali modificano le opinioni dei genitori sull'educazione digitale? 21
4.5 Lo smartphone è consegnato più tardi se si firma il Patto Digitale? 22
4.6 Su quali ambiti c'è un cambiamento concreto per le famiglie? 22
Età appropriata 22
Forza della rete 23
Evidenze scientifiche 24
Dialogo costruttivo 24
4.7 I firmatari e le sfide dei Patti Digitali 25
Raggiungere tutte le famiglie 25

Costruire una rete coesa 26
Dal Patto alle indicazioni pratiche 26
4.8 I firmatari e i punti di forza dei Patti Digitali 27
Rete e condivisione 27
Informazione e consapevolezza 28
Regole chiare e condivise 28
4.9 La soddisfazione per l'esperienza 29

5. Conclusioni 30

6. Riferimenti bibliografici 32

1. Cosa sono i Patti Digitali?

I **Patti Digitali sono alleanze educative territoriali** nate dal basso per accompagnare famiglie, scuole e comunità nella gestione dell'educazione digitale dei minori. Si tratta di **accordi volontari tra genitori e attori del territorio** che stabiliscono **regole condivise** su temi come l'età di consegna dello smartphone, l'uso dei social media, la gestione del tempo-schermo e il ruolo della scuola nell'introduzione delle tecnologie. Ciascuno dei Patti decide, per esempio, un'età condivisa per consegnare ai bambini uno **smartphone personale**, come rispettare insieme le norme esistenti sulle **età minima** di accesso agli ambienti online, le **abitudini digitali familiari**, la costruzione comunitaria di **competenze** per adulti e minori attraverso occasioni di formazione (si veda per approfondire Gui et al. 2023; Garassini et al. 2024). L'idea nasce tra il 2019 e il 2021 in Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. Fin dall'inizio il progetto si caratterizza per un dialogo costante tra comunità di genitori, associazionismo e ricerca scientifica.

I Patti Digitali rispondono a un'esigenza chiara: molte **famiglie si sentono sole** e sotto pressione nelle scelte relative all'uso precoce dello smartphone, dei social media e ora anche dell'AI. L'assenza di norme sociali condivise genera una **condizione di incertezza educativa** che il movimento affronta costruendo consenso comunitario intorno a regole condivise.

Tab. 1 – Patti Digitali avviati e in avvio a maggio 2026 e Coordinatori rispondenti alla survey

Regione	Patti avviati (Maggio 2026)	Patti in avvio	Coordinatori Rispondenti
Lombardia	70	18	19
Veneto	48	11	15
Friuli-Venezia Giulia	24	1	3
Emilia-Romagna	20	3	6
Piemonte	19	3	5
Lazio	9	1	4
Toscana	8	5	1
Trentino-Alto Adige	8	2	4
Puglia	5	0	2
Sicilia	3	0	3
Fuori Nazione	3	0	1
Marche	3	0	1
Campania	2	0	0
Sardegna	1	2	0
Abruzzo	1	1	0
Calabria	0	1	0
Umbria	0	0	0
Liguria	0	0	0
Valle D'Aosta	0	0	0
Basilicata	0	0	0
TOTALE	**224**	**48**	**64**

L'obiettivo principale dei Patti Digitali è **creare coerenza educativa**: quando più famiglie adottano regole comuni, diventa più semplice applicarle e i ragazzi non si sentono esclusi. I Patti Digitali non promuovono un rifiuto della tecnologia, ma un **utilizzo consapevole, graduale e rispettoso delle fasi di sviluppo**.
Il movimento è nato da iniziative locali ed è poi diventato una rete nazionale. Il primo passo significativo avviene a **Gemona del Friuli (UD)**, dove nasce il primo *Patto Digitale* - ancora non denominato così - in forma pionieristica nell'ambito di un progetto dell'associazione MEC. Nel 2021, indipendentemente dall'esperienza di Gemona, si crea un gruppo di genitori a **Vimercate (MB)** con lo scopo di accordarsi per posticipare l'arrivo dello smartphone personale. Dopo poco dall'inizio dei lavori a Vimercate, si crea un collegamento tra le due realtà e vengono messi in comune idee e materiali già prodotti a Gemona. Coinvolgendo l'Università di Milano-Bicocca, si crea il sito www.pattidigitali.it.
L'esperienza si diffonde a **Milano** con il patto "Aspettando lo smartphone", segnando l'inizio della crescita oltre i luoghi di origine. L'idea comincia a essere adottata da comunità scolastiche della città consapevoli dell'importanza di costruire regole condivise sull'uso della tecnologia tra famiglie e scuole.
La rete si allarga ulteriormente: a **Ponte nelle Alpi (BL)** il progetto "Famiglie in connessione" estende la rete anche nel **Veneto**, dimostrando la capacità del modello di adattarsi a contesti territoriali differenti e suscitare interesse significativo tra attori educativi locali.
Si entra nella fase di **crescita esponenziale**. Nel 2023 si contano **12 Patti Digitali**, mentre nel 2024 il numero più che raddoppia arrivando a **27 Patti attivi**. Questo periodo testimonia come il movimento abbia iniziato a generare una diffusione significativa grazie all'effetto rete: le esperienze vengono condivise nei territori limitrofi e si rafforza l'identità collettiva. Il 12 dicembre 2025 viene ufficialmente costituita la **Fondazione Patti Digitali**, che rappresenta il passaggio da una rete informale a una struttura organizzata con visione strategica e capacità di coordinamento su scala nazionale. Questo passaggio consolida la sostenibilità e il **riconoscimento pubblico** dell'iniziativa.
La crescita continua con vitalità. Alla data del 12 maggio 2026, risultano **224 i Patti Digitali avviati e 48 quelli in avvio** in 17 diverse regioni italiane e tre in contesti internazionali (Svizzera e Bruxelles). La crescita tra maggio 2025 (inizio dell'indagine) e maggio 2026 ha visto circa altri 86 Patti Digitali aggiungersi ai precedenti. I genitori che hanno firmato un patto sono a Maggio 2026 circa **23.500** (Fig.1).

2. L'indagine

La realizzazione della survey nazionale nasce dall'esigenza di **valutare l'impatto dell'esperienza dei Patti Digitali** e **comprendere come migliorare il coordinamento** della rete attraverso il punto di vista di coordinatori e firmatari. La survey nasce in una prospettiva di **modello partecipato di costruzione della conoscenza**. La ricerca non è condotta solo 'sui' soggetti, ma 'con' i soggetti coinvolti.

La web survey il cui link alla compilazione è stato inviato tramite mailing list ai firmatari e coordinatori) è rimasta aperta in un periodo complessivo di circa 3 mesi (dal 20 maggio 2025 al 29 agosto 2025) e ha coinvolto 1.289 partecipanti (1.178 risposte valide) tra firmatari e coordinatori dei Patti Digitali distribuiti in diverse regioni italiane. Il questionario della survey si articola in domande a risposte chiuse e aperte. Nel contesto del dibattito sull'attivazione delle comunità locali sul tema della protezione ed educazione digitale (Haidt, 2024; Gui, 2026), esse si declinano in tre macroaree: motivazioni alla firma, cambiamenti percepiti, esperienza concreta nelle famiglie. In particolare, le domande si concentrano sui seguenti punti:

- ✓ *Quali caratteristiche ha chi firma un Patto Digitale? Chi sceglie di diventarne coordinatore?*
- ✓ *Quali sono i principali punti di forza e punti di debolezza indicati da chi partecipa a un Patto?*
- ✓ *Chi firma riesce a seguire gli impegni presi?*
- ✓ *Le aspettative di chi firma sono soddisfatte?*
- ✓ *Quali imprevisti sono emersi?*
- ✓ *Come viene visto il futuro di questo movimento?*

2.1 Le caratteristiche dei coordinatori

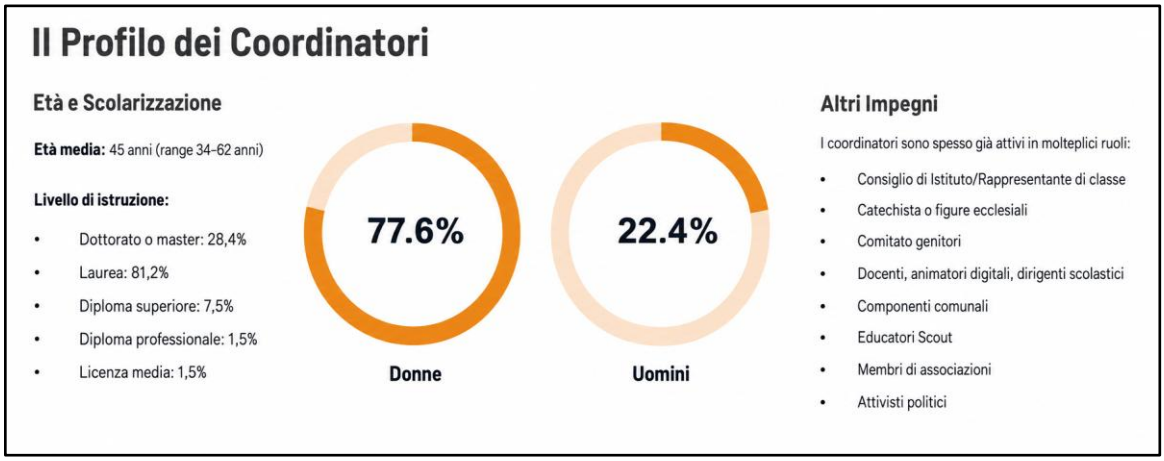
Il coordinamento dei Patti Digitali è prevalentemente femminile: **77,6% donne** e **22,4% uomini secondo i dati della rilevazione.** Questo dato riflette un coinvolgimento particolarmente intenso delle madri nei processi educativi e nelle iniziative legate alla tutela dei minori. Tuttavia, la presenza minoritaria ma non esigua dei padri mostra che il tema dell'educazione digitale può essere una responsabilità condivisa anche dai padri.

Dal punto di vista anagrafico, i coordinatori hanno un'**età media di 45 anni**, collocandosi quindi in una fase della vita in cui l'esperienza genitoriale è pienamente attiva. Si tratta di adulti che vivono direttamente le sfide dell'ingresso dei figli nella scuola primaria o secondaria di primo grado e che si trovano a dover prendere decisioni concrete sull'uso dello smartphone e delle tecnologie digitali.

Un tratto particolarmente significativo riguarda il livello di istruzione. La grande maggioranza dei coordinatori possiede un **titolo di studio elevato**: oltre il 60% è laureato e quasi il 30% ha conseguito un master o un dottorato. Questo dato suggerisce la presenza di un capitale culturale consistente, che probabilmente facilita l'accesso alle informazioni scientifiche sul tema e la capacità di organizzare iniziative strutturate sul territorio. Allo stesso tempo, indica che l'attivazione iniziale del movimento è stata sostenuta soprattutto da famiglie con un alto livello di scolarizzazione.

Un altro elemento rilevante è la pluralità di ruoli ricoperti dai coordinatori. Molti di loro sono già attivi in Consigli di Istituto, Comitati genitori, Associazioni sportive o culturali, Gruppi Scout, parrocchie o persino in ambito politico locale. Questo significa che il coordinatore tipico non è una figura isolata, ma una persona già inserita in reti relazionali e organizzative. I Patti Digitali, in questo senso, si innestano su un **tessuto civico preesistente**, rafforzandolo e orientandolo verso il tema dell'educazione digitale.

Fig. 1 - Il profilo dei coordinatori



Nel complesso, il profilo che emerge è quello di una **leadership comunitaria** diffusa: persone con esperienza, competenze e motivazione, che scelgono di trasformare una preoccupazione individuale in un'azione collettiva. La loro forza non risiede tanto nelle risorse economiche (come vedremo a breve), quanto nella capacità di creare reti, stimolare confronto e promuovere regole condivise. Per le istituzioni scolastiche e per gli enti locali, il coordinatore rappresenta un interlocutore prezioso: un soggetto già attivo e organizzato, capace di mobilitare famiglie e di tradurre le indicazioni generali in pratiche concrete sul territorio (Fig. 2).

2.2 Le caratteristiche dei firmatari

Se i coordinatori rappresentano il motore organizzativo e il nucleo di leadership comunitaria, i **firmatari incarnano la dimensione diffusa e quotidiana del Patto**: sono i genitori che scelgono di aderire, di condividere regole comuni e di trasformare una preoccupazione educativa individuale in un impegno collettivo.

Anche tra i firmatari emerge con forza la stessa caratteristica già osservata tra i coordinatori: la partecipazione è prevalentemente femminile. Il 79% dei rispondenti è composto da donne, mentre gli uomini rappresentano circa il 20%. Questo dato conferma che il tema dell'educazione digitale continua a essere fortemente presidiato dalle madri, che appaiono più presenti nei percorsi educativi. Dal punto di vista culturale, i firmatari mostrano un profilo complessivamente elevato. Oltre la metà (51%) possiede una laurea e quasi un quinto (19,5%) ha conseguito un master o un dottorato. Circa un quarto ha un diploma di scuola superiore. Questo quadro è coerente con quello dei coordinatori, tra i quali il capitale culturale risulta ancora più elevato. In entrambi i casi, l'adesione ai Patti Digitali sembra intercettare **soprattutto famiglie dotate di risorse educative medio-alte**, probabilmente più predisposte a informarsi, partecipare a incontri di approfondimento e riflettere criticamente sul ruolo delle tecnologie nella crescita dei figli.

Questa continuità tra coordinatori e firmatari suggerisce che i Patti Digitali si sviluppano all'interno di un **tessuto sociale già sensibile e attivo**, spesso vicino alle reti scolastiche e associative. Se i coordinatori sono frequentemente inseriti in Comitati genitori, Consigli di Istituto, Associazioni e Comunità locali, anche i firmatari appartengono in larga parte a questi stessi ambienti: genitori che riconoscono il digitale come questione educativa urgente e che cercano nel Patto una cornice collettiva capace di sostenere le scelte familiari.
La maggioranza (54,3%) si colloca su un livello di **competenze tecniche medie**: genitori in grado di gestire installazioni software, creare presentazioni, utilizzare strumenti digitali in modo autonomo e consapevole. Un ulteriore 15,2% dichiara competenze avanzate, comprendenti anche la gestione di reti o software specialistici. Solo il 30,4% si definisce in possesso di competenze di base.
Questo elemento è cruciale per comprendere la natura del movimento: i firmatari non sono "estranei" al digitale né soggetti tecnicamente impreparati. Al contrario, nella maggior parte dei casi si tratta di **adulti che possiedono familiarità con gli strumenti tecnologici**. La loro adesione ai Patti non nasce quindi da un deficit tecnico, ma da una riflessione educativa.
In questo senso, il dato sulle competenze rafforza quanto già emerso nell'analisi delle motivazioni: il Patto non intercetta genitori "spaventati dalla tecnologia", ma **genitori che, pur competenti, avvertono la necessità di una cornice condivisa** per governarne l'uso in modo responsabile.

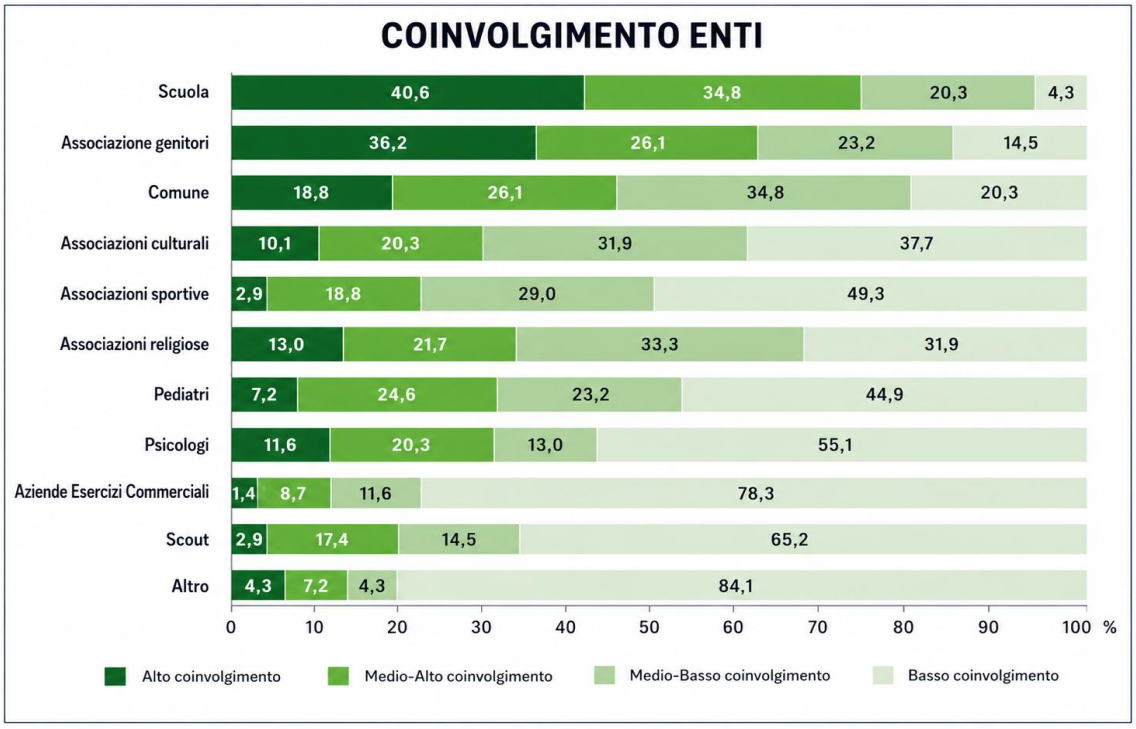
3. Cosa raccontano i Coordinatori?

I coordinatori dei Patti Digitali sono figure centrali nella crescita e nella tenuta del movimento. Nel complesso, risultano 64 i coordinatori dei Patti che hanno risposto all'indagine. Non si tratta semplicemente di genitori firmatari, ma di **persone che scelgono di assumere un ruolo attivo di promozione, organizzazione e mediazione** all'interno delle proprie comunità. Nella sezione che segue riporteremo il vissuto dei coordinatori attraverso il racconto della loro esperienza.

3.1 Su quali alleanze territoriali possono contare i Patti Digitali?

Le esperienze raccolte dai Coordinatori mostrano come i Patti Digitali non siano iniziative isolate, ma percorsi che si costruiscono grazie a una rete di alleanze territoriali. La loro forza dipende infatti dalla capacità di coinvolgere attori diversi – scuola, famiglie, istituzioni locali, servizi sanitari – che condividono la responsabilità educativa nell'affrontare le sfide della socialità digitale (Fig. 3).

Fig. 2 -Livello di coinvolgimento degli enti nell'esperienza di Patti Digitali, %



Il ruolo decisivo (e complesso) della scuola

Tra gli attori che possono sostenere i Patti Digitali, la **scuola** dovrebbe rappresentare **l'alleato principale**. È infatti all'interno delle istituzioni scolastiche che si giocano molte delle dinamiche quotidiane legate alla socialità digitale, alla pressione del gruppo dei pari e all'introduzione precoce dei dispositivi. Non sorprende quindi che la scuola risulti tra i soggetti più frequentemente coinvolti.

Tuttavia, il rapporto tra Patti Digitali e scuola appare anche complesso e non sempre lineare. In molti contesti, infatti, le scuole faticano a mettere in discussione i propri modelli educativi, anche a causa dei cospicui investimenti pubblici degli ultimi anni sulla digitalizzazione scolastica e della forte retorica, spesso acritica, che ha accompagnato l'idea del digitale come progresso inevitabile e sempre benefico.

Come sottolinea Marco Gui nel volume *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?* (2019), il rischio è che l'innovazione tecnologica venga assunta come valore in sé, senza un adeguato bilancio critico sugli effetti cognitivi, relazionali ed educativi. In questo scenario, i **Patti Digitali rappresentano una proposta controcorrente: non rifiutano la tecnologia, ma chiedono di governarla con maggiore prudenza, gradualità e consapevolezza**. Questo può entrare in tensione con scuole che, per cultura organizzativa o per vincoli istituzionali, fanno fatica a rivedere pratiche consolidate.

Pediatri e sanità: una spinta crescente “dall’alto”

Un altro dato interessante riguarda il coinvolgimento ancora limitato di pediatri e professionisti sanitari. Eppure, proprio da questo ambito stanno arrivando segnali importanti di cambiamento. A novembre 2025 la SIP (Società italiana di Pediatria) ha rilasciato alcune linee guida che chiedono di non consegnare uno smartphone personale agli adolescenti prima dei 13 anni e non consentire l’accesso ai social prima dell’età di legge (Bozzola, Caruso, Agostiniani, 2025).

In alcuni contesti, la riflessione sugli effetti dell’esposizione precoce agli schermi sta iniziando a essere sostenuta anche a livello istituzionale. Regione Lombardia, ad esempio, ha inserito all’interno del proprio “governo clinico” la promozione del corso **“Custodi digitali”**, riconoscendo la questione digitale come tema di salute pubblica e prevenzione educativa. Anche la Regione Emilia-Romagna si sta muovendo in una direzione analoga, segnalando un crescente interesse delle politiche sanitarie verso questi temi.

Questi sviluppi indicano un possibile rafforzamento futuro del ruolo dei pediatri come interlocutori strategici dei Patti Digitali, soprattutto nella costruzione di messaggi condivisi tra educazione e salute.

Comuni e istituzioni locali: un sostegno in espansione

Per quanto riguarda i **Comuni, si osserva un coinvolgimento variabile**, ma è importante sottolineare che numerosi enti locali e istituzioni territoriali si stanno muovendo concretamente per sostenere i Patti Digitali (si veda la sezione Istituzioni sul portale www.pattidigitali.it).

In molte realtà, infatti, **amministrazioni comunali, assessorati all’educazione e reti civiche stanno riconoscendo il valore dei Patti come strumenti di coesione sociale e prevenzione educativa.** Questo sostegno istituzionale, quando presente, può fare la differenza nel garantire continuità, visibilità e risorse, trasformando un’iniziativa dal basso in una politica educativa territoriale strutturata.

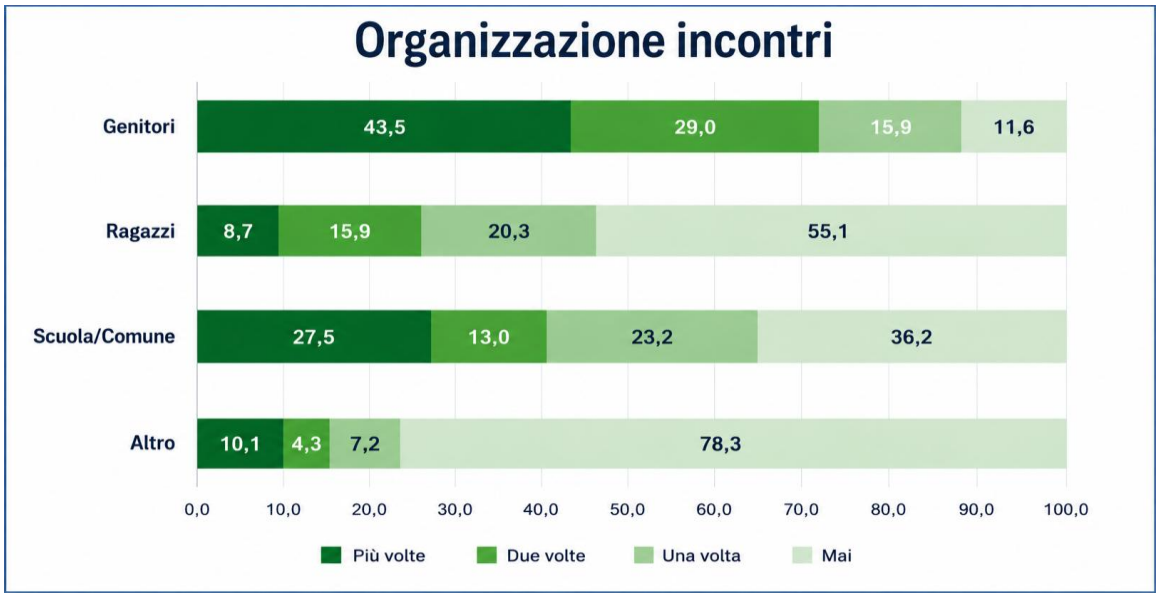
3.2 A chi sono rivolti gli incontri?

Un Patto Digitale non si esaurisce con la firma di un documento. Nasce da un piccolo gruppo di persone motivate – spesso genitori, ma anche associazioni, scuole o comunità territoriali – che avviano un percorso condiviso. Ma soprattutto, **si mantiene vivo nel tempo attraverso incontri periodici, momenti di confronto, occasioni pubbliche e attività di accompagnamento**. Senza questa dimensione relazionale e formativa continua, il Patto rischia di restare una dichiarazione di intenti; con essa, diventa invece un’esperienza comunitaria capace di evolvere e consolidarsi.

Le tappe per far nascere un Patto – costituzione del gruppo promotore, incontri di approfondimento, definizione delle regole comuni, promozione e presentazione pubblica – non sono solo passaggi iniziali. Sono anche i meccanismi attraverso cui il Patto continua a evolvere nel tempo: incontri periodici, verifica dell’applicazione delle regole, confronto con

la rete nazionale, coinvolgimento di nuove famiglie. È questa continuità relazionale che trasforma un documento firmato in un percorso comunitario capace di durare nel tempo.

Fig. 3 -Frequenza nell'organizzazione degli incontri per destinatario principale, %



Il dato più evidente riguarda **i genitori. Gli incontri sono rivolti soprattutto a loro** e vengono organizzati con maggiore frequenza rispetto ad altri destinatari. Una quota consistente segnala che gli incontri per genitori avvengono "più volte" o "due volte" nell'arco dell'esperienza (Fig. 4).
Questo è coerente con la natura stessa dei Patti Digitali: sono le famiglie il primo luogo in cui si decidono tempi, modalità e regole dell'uso dei dispositivi. Il Patto nasce come risposta a una domanda educativa concreta – "quando dare lo smartphone?" – e trova nei genitori il primo interlocutore (per una discussione sulle problematiche della consegna precoce dello smartphone si veda Garassini, 2026).
Gli incontri permettono di approfondire il tema del benessere digitale, condividere dubbi e difficoltà, rafforzare la coerenza educativa tra famiglie, accompagnare l'applicazione delle regole nel tempo. È qui che il Patto si consolida davvero.

Diverso è il quadro per quanto riguarda i ragazzi. La percentuale di **incontri organizzati direttamente per i ragazzi è significativamente più bassa,** mentre è alta la quota di contesti in cui tali incontri non vengono realizzati. Questo non significa che i ragazzi siano esclusi dal percorso, ma indica che il Patto nasce prioritariamente come alleanza tra adulti. Tuttavia, nel tempo, **coinvolgere maggiormente gli studenti può rappresentare una leva importante** per trasformare il Patto in una vera cultura condivisa, non solo in una regola stabilita dagli adulti.

Gli incontri rivolti a scuola e Comuni presentano una distribuzione discontinua**: in alcuni territori sono frequenti, in altri sporadici o assenti.** Questo riflette la variabilità del contesto locale. Dove scuola e amministrazione comunale si riconoscono nel progetto, il Patto acquisisce maggiore stabilità e visibilità. Dove invece il coinvolgimento è più debole, il percorso resta prevalentemente affidato all'iniziativa dei promotori. La sfida, in questo senso, è **trasformare la collaborazione occasionale in un'alleanza strutturata.**

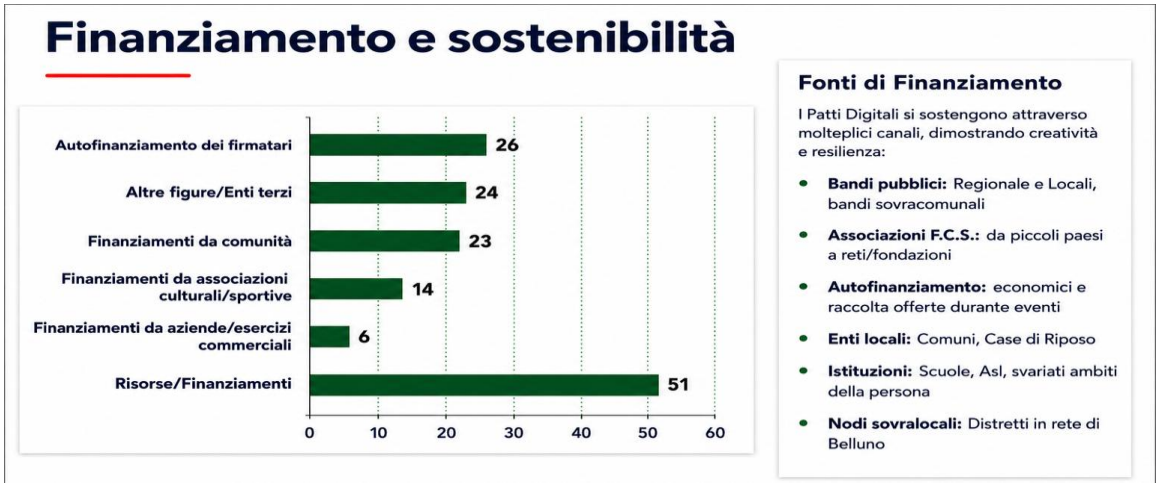
La categoria "Altro" – che include realtà sportive, parrocchie, associazioni e altri soggetti territoriali – mostra una percentuale molto elevata di "mai". Questo dato suggerisce che, pur nascendo come Patto di comunità, l'iniziativa resta spesso centrata su un nucleo ristretto e non sempre riesce ad allargarsi stabilmente a tutto il territorio. Eppure, proprio **l'allargamento progressivo della rete** è uno degli obiettivi dichiarati nella fase di promozione del Patto: **coinvolgere associazioni, istituzioni, figure educative e sanitarie significa rafforzare la coerenza delle regole e la loro legittimazione sociale.**

3.3 Come si sostiene finanziariamente un Patto Digitale?

La **sostenibilità economica rappresenta uno dei nodi più delicati** – e al tempo stesso più rivelatori – dell'esperienza dei Patti Digitali: il movimento si regge in larga parte sull'impegno volontario e sulla motivazione civica dei promotori. Il dato più evidente è che **quasi la metà dei Patti (49,3%) dichiara di non aver ricevuto alcun finanziamento**. Questo significa che molte iniziative nascono e si sviluppano grazie al tempo, alle competenze e alle energie messe gratuitamente a disposizione da genitori, insegnanti e cittadini attivi. È un elemento che testimonia la forza etica del progetto, ma il rischio è anche quello di fragilità strutturale in assenza di un finanziamento nel lungo periodo. Accanto a questa quota consistente di autofinanziamento "di fatto", emerge che il **20,3% dei Patti si sostiene attraverso contributi diretti dei firmatari,** spesso raccolti durante eventi o incontri pubblici. **In altri casi intervengono finanziamenti comunali (17,4%) o il sostegno di associazioni culturali e sportive (11,6%).** Più marginale risulta il contributo di **aziende ed esercizi commerciali (4,3%).** La sezione dedicata alle fonti di finanziamento mostra una certa **creatività e resilienza organizzativa**: bandi pubblici, associazioni, enti locali, reti scolastiche, istituzioni. In alcuni territori, i Patti riescono ad agganciarsi a progettualità più ampie, intercettando fondi o collaborazioni. Questa configurazione economica racconta due aspetti complementari. Da un lato, la mancanza di forti interessi economici esterni garantisce **autonomia e coerenza valoriale**: i Patti non sono trainati da logiche commerciali, ma da preoccupazioni educative condivise. Dall'altro lato, la **sostenibilità nel medio-lungo periodo** richiede un maggiore riconoscimento istituzionale. Se i Patti Digitali vogliono consolidarsi come pratica stabile di educazione comunitaria, sarà necessario rafforzare il dialogo con enti locali, istituzioni scolastiche e fondazioni, affinché l'impegno volontario possa essere accompagnato da risorse minime per formazione, comunicazione e coordinamento. Il quadro che emerge non è quello di un movimento fragile, ma di un movimento giovane che si sta strutturando. La crescita numerica degli ultimi anni dimostra che la domanda educativa è reale e diffusa. Il passo successivo consiste nel trasformare

questa energia civica in un modello sostenibile, capace di durare nel tempo senza dipendere esclusivamente dalla disponibilità personale dei singoli promotori.

Fig. 4 - Fonti di finanziamento dei patti sul territorio, %



3.4 Le tre principali problematiche vissute dai coordinatori

Abbiamo sintetizzato le tre difficoltà principali che i coordinatori dei Patti Digitali incontrano nel lavoro quotidiano di costruzione e mantenimento della rete territoriale. Accanto ai risultati positivi e alla crescita del movimento, emerge infatti un **insieme di criticità strutturali che ne condizionano la continuità e la sostenibilità**.

Difficoltà di coinvolgimento

La prima problematica riguarda la f**atica nel coinvolgere stabilmente famiglie, genitori e, in alcuni casi, anche insegnanti.** Molti coordinatori segnalano che l'entusiasmo iniziale rischia di affievolirsi nel tempo, con una partecipazione discontinua che rende difficile mantenere vivo il Patto oltre il primo anno.

In alcuni contesti emergono anche resistenze culturali o atteggiamenti di chiusura: non tutte le famiglie percepiscono l'educazione digitale come una priorità educativa, e questo può limitare la capacità del Patto di raggiungere chi avrebbe maggiormente bisogno di supporto. Parole chiave associate a questa criticità sono: *discontinuità, genitori poco partecipi, "muore dopo il primo anno"*.

Limiti organizzativi ed economici

La seconda difficoltà riguarda la **complessità organizzativa e la scarsità di risorse**. Coordinare gruppi diversi, pianificare incontri, garantire continuità e gestire la burocrazia richiede tempo, energie e competenze che non sempre sono disponibili. I coordinatori sottolineano inoltre la **mancanza di supporto istituzionale stabile**: quando scuole, comuni

o enti territoriali non accompagnano in modo strutturato il percorso, la sostenibilità nel lungo periodo risulta più fragile. Questa area critica è legata a parole come: *burocrazia, fondi, mancanza di tempo, scarso sostegno delle istituzioni*.

Fragilità relazionali

La terza problematica riguarda le **dimensioni relazionali e comunicative**. Costruire un Patto significa mettere attorno allo stesso tavolo attori diversi – genitori, docenti, coordinatori – che non sempre condividono lo stesso linguaggio educativo o le stesse idee sull'uso del digitale. Emergono talvolta divergenze di vedute e tensioni: alcuni promotori temono di essere percepiti come **troppo rigidi o moralisti**, mentre le differenze tra famiglie possono generare conflitti e difficoltà nel raggiungere un consenso. Queste fragilità rendono più complesso costruire fiducia attorno al Patto e rafforzare l'adesione collettiva. Le parole chiave sono: *conflitti, rigidità, mancanza di allineamento educativo*.

Emerge come i Patti Digitali non siano semplicemente un progetto educativo, ma un processo sociale e comunitario complesso. La loro riuscita dipende non solo dalla validità delle regole proposte, ma anche dalla capacità di coinvolgere le famiglie, sostenere l'organizzazione e costruire consenso tra soggetti diversi. Queste tre problematiche rappresentano quindi non un limite del modello, ma i principali snodi su cui lavorare per rafforzare la rete e renderla sempre più stabile e inclusiva.

3.5 I tre principali punti di forza dei Patti Digitali secondo i coordinatori

Accanto alle criticità organizzative e relazionali, l'esperienza dei Patti Digitali evidenzia con chiarezza tre grandi punti di forza che spiegano la crescita e la resilienza del movimento nel tempo. Sintetizziamo di seguito tre aspetti che i coordinatori stessi riconoscono come centrali nel successo dell'iniziativa.

Rafforzamento della rete educativa

Il primo punto di forza riguarda la capacità dei Patti Digitali di **creare o consolidare relazioni solide tra scuola, famiglie, enti locali e associazioni**. In molti territori, il Patto è diventato uno **spazio di incontro stabile tra soggetti** che prima dialogavano poco o in modo frammentato. Non si tratta solo di coordinare iniziative, ma di costruire una vera alleanza educativa. Il Patto diventa un luogo in cui si condividono regole, valori e obiettivi comuni, contribuendo a rafforzare il senso di corresponsabilità tra adulti. Particolarmente significativo è il riferimento al dialogo intergenerazionale: il Patto non è solo un documento, ma uno spazio di confronto tra genitori, insegnanti e comunità, dove si discutono visioni educative e si negoziano scelte comuni. Le parole chiave sono: *alleanza, corresponsabilità, intergenerazionalità.*

Maggiore consapevolezza collettiva

Il secondo punto di forza riguarda **l'impatto culturale degli incontri e delle attività formative**. I Patti Digitali hanno contribuito a diffondere una cultura più consapevole e responsabile dell'uso delle tecnologie digitali.

Attraverso momenti di approfondimento e confronto, genitori e insegnanti maturano una **visione più equilibrata, meno impulsiva e più riflessiva rispetto all'introduzione degli strumenti digitali nella vita dei bambini**. Il Patto diventa così **un'occasione di apprendimento reciproco: non un'imposizione dall'alto, ma un percorso condiviso di crescita civile.** In questo senso, il valore dei Patti non è solo normativo (stabilire regole), ma anche formativo e culturale. Le parole chiave sono: *cultura digitale, formazione, riflessione.*

Partecipazione e sostegno reciproco

Il terzo elemento riguarda la **dimensione relazionale ed emotiva**. I coordinatori parlano di **entusiasmo, energia positiva e voglia di fare rete.** L'esperienza del Patto genera sostegno reciproco tra famiglie e rafforza la fiducia nel fatto che le scelte educative possano essere condivise.

Questo sostegno è cruciale: una delle principali difficoltà dei genitori è sentirsi soli nelle decisioni, soprattutto quando si tratta di rimandare la consegna dello smartphone o limitare l'uso dei social. Il Patto riduce questa solitudine, trasformando una scelta individuale in una scelta collettiva. La partecipazione non è solo numerica, ma qualitativa: **crea motivazione e rafforza la continuità del percorso nel tempo.** Le parole chiave sono: *condivisione, supporto, motivazione.*

La forza dei Patti Digitali non risiede quindi esclusivamente nelle regole che propongono, ma nella rete che costruiscono. Rafforzamento delle relazioni educative, crescita della consapevolezza e sostegno reciproco sono i tre pilastri che spiegano la capacità del movimento di consolidarsi e diffondersi.

Se le criticità evidenziano le sfide da affrontare, questi punti di forza indicano chiaramente le risorse su cui investire per rendere i Patti Digitali sempre più solidi e radicati nel territorio.

3.6 Visioni per il futuro: le tre indicazioni principali dai coordinatori

Abbiamo chiesto ai coordinatori di indicare come vedono i Patti Digitali in futuro. Dopo aver sperimentato sul campo difficoltà, risorse e potenzialità del percorso, i coordinatori delineano **tre direzioni strategiche fondamentali per consolidare e far crescere il movimento** in un modello educativo stabile e riconosciuto.

Consolidamento territoriale

La prima indicazione riguarda la **necessità di rendere i Patti più numerosi, stabili e radicati nei territori.** Molti coordinatori immaginano una crescita progressiva della rete, capace di coinvolgere nuove scuole, famiglie e associazioni. L'obiettivo è **trasformare il**

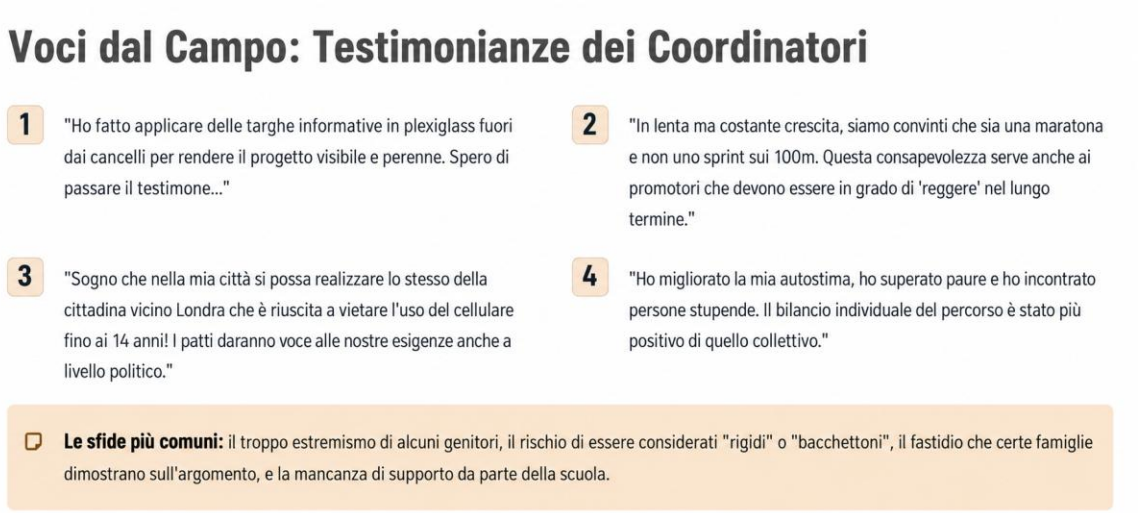
Patto da esperienza episodica a presenza strutturata nella vita comunitaria, riconosciuta come punto di riferimento educativo. La diffusione territoriale non è vista solo come aumento quantitativo, ma come rafforzamento della rete sociale locale: più soggetti aderiscono, più il Patto diventa efficace e condiviso.

Educazione digitale permanente

La seconda visione sottolinea un passaggio culturale decisivo: l'educazione digitale non può essere affrontata attraverso interventi sporadici o emergenziali, ma deve diventare una componente permanente della cultura educativa.
I coordinatori **auspicano che le comunità scolastiche e territoriali integrino stabilmente percorsi di formazione, prevenzione e consapevolezza, rivolti non solo ai ragazzi ma anche agli adulti.**
In questa prospettiva, il Patto è in prospettiva uno strumento di educazione continua, che accompagna la crescita dei bambini e l'evoluzione delle tecnologie. L'idea che "l'educazione digitale debba diventare obbligatoria per tutti" richiama proprio la necessità di riconoscerla come competenza civica fondamentale.

Struttura sostenibile

La terza indicazione riguarda la sostenibilità organizzativa. Molti coordinatori sottolineano che, per durare nel tempo, i **Patti hanno bisogno di figure di riferimento, supporti organizzativi e risorse dedicate.** Finora, in molti territori, il Patto si regge soprattutto sul volontariato e sull'impegno personale di pochi promotori. Questo rappresenta una grande forza, ma anche un limite: senza una struttura minima di coordinamento, il rischio è che l'esperienza si esaurisca quando vengono meno energie individuali o condizioni favorevoli.
La visione futura è quindi quella di **Patti capaci di diventare autonomi e duraturi, magari assumendo forme associative o reti riconosciute, in grado di adattarsi ai bisogni del territorio e rinnovarsi nel tempo.**
I coordinatori vedono nei Patti Digitali **un percorso in evoluzione, con un potenziale di crescita molto ampio.** Le tre indicazioni principali – radicamento territoriale, educazione digitale permanente e struttura sostenibile – delineano una traiettoria chiara: trasformare un movimento nato dal basso in un modello educativo comunitario riconosciuto e capace di durare nel tempo.



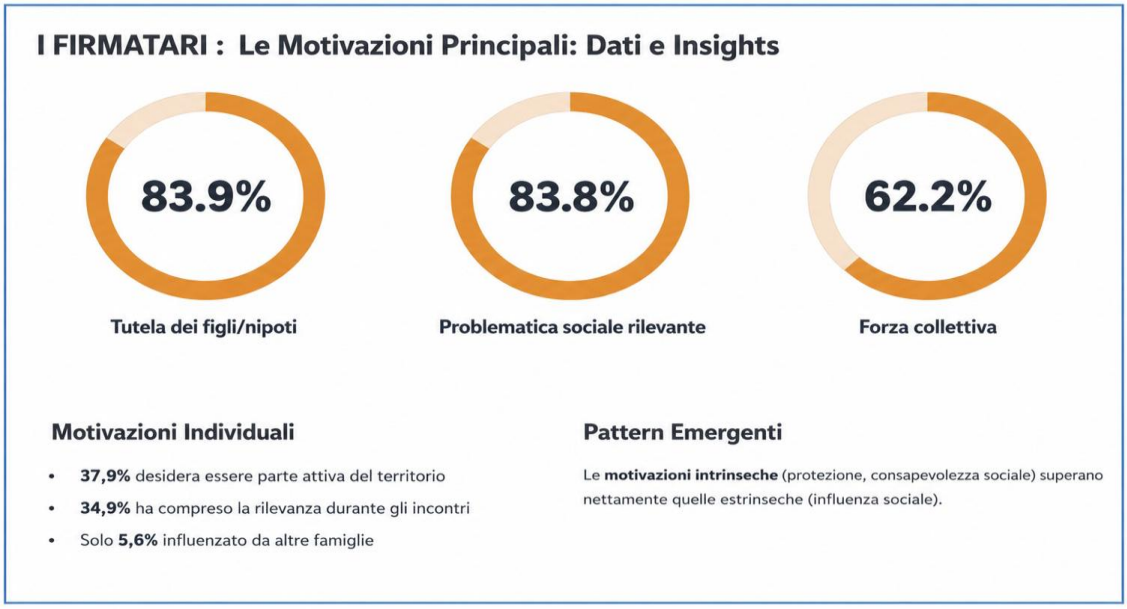
4. I firmatari: il cuore dell'esperienza

Dopo aver esplorato il punto di vista dei coordinatori – figure centrali nella gestione logistica e organizzativa dei Patti Digitali, chiamate a raccontare sfide, risorse e prospettive di sostenibilità – il report si concentra ora su un altro attore fondamentale: i firmatari. Se ai coordinatori è stato chiesto di descrivere l'esperienza dal punto di vista della costruzione e del mantenimento della rete territoriale, ai firmatari viene invece domandato di raccontare il **Patto nella sua dimensione più quotidiana e familiare**: quali motivazioni li hanno spinti ad aderire, quali aspettative accompagnano la firma, quali prassi educative vengono messe in atto e quali cambiamenti vengono percepiti nella gestione del digitale in casa.
Questa sezione consente quindi di entrare nel cuore dell'esperienza dei Patti Digitali: non solo come progetto comunitario, ma come scelta educativa concreta che prende forma nelle decisioni, nei timori e nelle speranze delle famiglie.

4.1 Le motivazioni principali alla firma del Patto

Abbiamo chiesto quali sono le ragioni - all'interno di una lista presentata - che spingono le famiglie a sottoscrivere un Patto Digitale. I dati mostrano che l'**adesione nasce soprattutto da motivazioni legate alla protezione dei figli e alla consapevolezza della portata sociale del fenomeno digitale.**

Fig. 5 - Le motivazioni principali alla firma del Patto Digitale



Il primo dato, fortemente dominante, riguarda la **tutela dei figli e dei nipoti**: l'83,9% dei firmatari indica questa come motivazione principale. La firma del Patto appare quindi come una risposta educativa di protezione, orientata a difendere bambini e giovani con cui si è in stretto contatto da un'esposizione precoce e non governata alle tecnologie digitali. In molti casi, questa motivazione è accompagnata da una valutazione massima (5/5), segno della forte intensità emotiva e morale che sostiene la scelta.
Accanto alla dimensione familiare, emerge con la stessa forza una motivazione di carattere collettivo: l'83,8% riconosce infatti la questione digitale come una **problematica sociale rilevante**, che non può essere affrontata individualmente ma richiede una risposta comunitaria. Il Patto diventa così un modo per collocare le scelte educative private dentro un orizzonte più ampio, condiviso, civico.
Un terzo elemento riguarda la cosiddetta **forza collettiva**: il 62,2% dei firmatari afferma che il Patto offre sostegno di gruppo a decisioni già maturate individualmente. Questo dato è particolarmente significativo perché mostra come molte famiglie non aderiscano per "essere convinte", ma per non sentirsi sole. Il Patto non introduce semplicemente regole, ma crea una cornice sociale che rende più praticabile e legittima una scelta educativa spesso già intuita ma percepita come difficile (Fig. 6).

Motivazioni individuali e ruolo degli incontri

Il 37,9% dei firmatari dichiara di **voler essere parte attiva del territorio**, mostrando che la firma non è solo un gesto privato, ma anche un atto di partecipazione civica. Inoltre, il 34,9% afferma di aver compreso pienamente la rilevanza del tema durante gli incontri: questo suggerisce che la dimensione formativa del Patto svolge un ruolo decisivo nel rafforzare consapevolezza e motivazione.
Al contrario, solo il 5,6% dichiara di essere stato influenzato da altre famiglie: un dato che ridimensiona l'idea di adesione come semplice "pressione sociale" e conferma che la scelta nasce prevalentemente da convinzioni interne, più che da conformismo esterno. Le

famiglie firmano i Patti Digitali soprattutto per ragioni educative e valoriali – protezione, consapevolezza, responsabilità collettiva – più che per motivazioni estrinseche legate all'influenza sociale.
Il Patto appare quindi come uno strumento che **intercetta un bisogno profondo: trasformare una preoccupazione individuale in una scelta condivisa**, sostenuta da una comunità educante. Questa è la base da cui partire per comprendere le aspettative e le pratiche concrete dei firmatari, che verranno approfondite nelle sezioni successive.

4.2 Miglioramenti percepiti: le aree chiave d'impatto secondo i firmatari

Dopo aver analizzato le motivazioni che spingono le famiglie a sottoscrivere un Patto Digitale, proviamo a entrare nel cuore dell'esperienza concreta: quali cambiamenti vengono effettivamente percepiti?
I dati mostrano un quadro molto coerente e significativo. **I Patti Digitali non vengono vissuti solo come un impegno simbolico, ma come uno strumento capace di incidere in modo tangibile sulla vita educativa quotidiana.**

Rafforzamento della strategia educativa

Il miglioramento più citato riguarda il **supporto alla propria strategia educativa** (73,6%). Questo dato suggerisce che il Patto offre alle famiglie una cornice più solida entro cui collocare le proprie scelte. Molti genitori avevano già maturato dubbi o preoccupazioni sull'introduzione precoce dello smartphone, dei social media o di altri ambienti digitali, ma avevano difficoltà a tradurre tali convinzioni in regole coerenti e sostenibili. Il Patto fornisce una legittimazione collettiva che rafforza la sicurezza nelle decisioni prese. Sul livello di consapevolezza degli effetti del tempo schermo in famiglia si veda anche Lanza (2026).

Formazione e uso corretto del digitale

Il 70,5% dei firmatari segnala un miglioramento nella **formazione sull'uso corretto delle tecnologie digitali**. Questo dato conferma l'importanza della dimensione formativa degli incontri: non si tratta solo di rimandare un dispositivo, ma di comprendere meglio rischi, opportunità e modalità di accompagnamento. Anche la **formazione sulle criticità del mondo digitale** (68,4%) rappresenta un'area rilevante di impatto. Le famiglie dichiarano di aver acquisito strumenti per leggere in modo più consapevole temi come dipendenza, sovraesposizione, dinamiche sociali online.

Maggiore chiarezza e dialogo

Un altro effetto importante riguarda la **chiarezza delle proprie posizioni educative** (69,3%). Il Patto aiuta a trasformare intuizioni o preoccupazioni in orientamenti più definiti e condivisi. Infine, il 65,4% evidenzia un miglioramento nel **dialogo con i figli**. Questo dato è particolarmente significativo: dimostra che l'esperienza non si limita alla

regolazione del comportamento, ma incide sulla qualità della relazione. Parlare di digitale diventa occasione di confronto, spiegazione, ascolto reciproco.

Un impatto educativo, non solo normativo

Nel complesso, i miglioramenti percepiti mostrano che i Patti Digitali producono un impatto soprattutto educativo e relazionale, più che semplicemente restrittivo. Non emerge un'immagine di "controllo", ma di maggiore consapevolezza, coerenza e dialogo. Le famiglie non dichiarano solo di aver applicato una regola, ma di aver rafforzato la propria posizione educativa (Fig. 7) .

Fig. 6 - Ambiti di miglioramento percepiti a seguito dell'introduzione di un Patto Digitale

4.3 Il Patto aumenta la cautela nell'uso dei dispositivi digitali da parte dei minori nel contesto in cui si vive?

Dopo aver analizzato motivazioni e miglioramenti percepiti in termini educativi, proviamo a entrare nel concreto: il Patto ha avuto un impatto nell'aumentare la cautela rispetto all'uso dei dispositivi digitali da parte dei minori nella sua area di riferimento? O, in altre parole, ha avuto delle conseguenze sul dibattito pubblico locale sul tema?

Il dato sintetico più rilevante è che il **55% dei firmatari colloca l'aumento della cautela tra 5 e 7 su 10**, quindi in una fascia moderata-alta. Questo significa che oltre la metà dei partecipanti percepisce un cambiamento significativo, pur non definendolo "massimo".

Si tratta di un risultato interessante: l'impatto non viene descritto come radicale o rivoluzionario, ma come progressivo e realistico. Il Patto sembra produrre un **aumento concreto della vigilanza e della consapevolezza**.

Il 26% segnala una percezione bassa (1-4 su 10). Questo dato non va letto necessariamente come fallimento del Patto, ma come indicatore della varietà dei contesti. In alcuni territori l'implementazione può essere stata meno strutturata; in altri, le famiglie potevano già adottare livelli elevati di cautela prima della firma, percependo quindi un cambiamento meno marcato.

Osservando la distribuzione dettagliata, emerge che la fascia 5-6 (moderata) è la più rappresentata. Seguono le fasce 3-4 (bassa) e 7-8 (alta), mentre sono meno frequenti le valutazioni estreme (1-2 o 9-10).

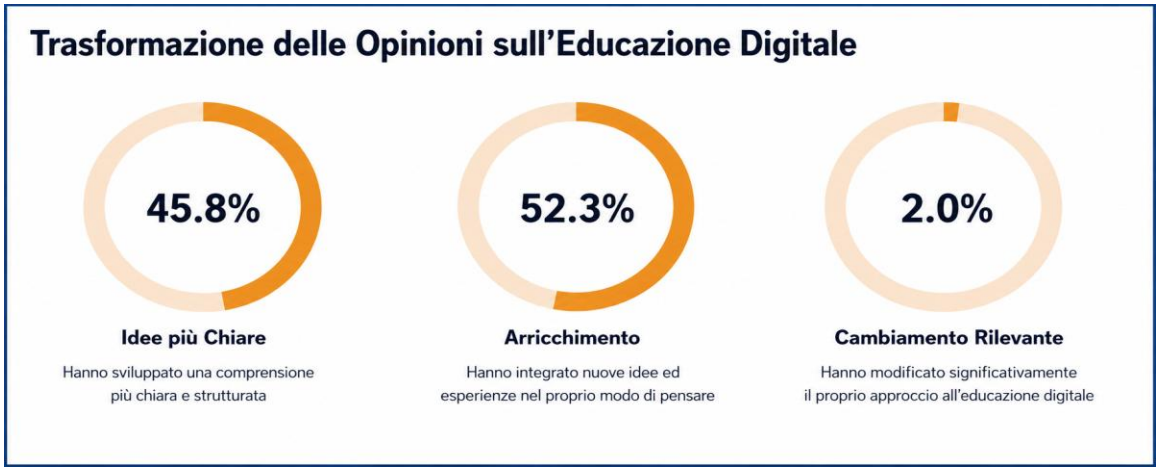
Questo andamento suggerisce un pattern coerente: il **Patto non genera trasformazioni improvvise o drastiche, ma contribuisce a rafforzare atteggiamenti già presenti, rendendoli più stabili e condivisi.** L'impatto dei Patti Digitali sembra collocarsi

soprattutto sul piano della cultura educativa. L'aumento della cautela non è percepito come una svolta radicale, ma come un consolidamento di comportamenti più attenti, coerenti e riflessivi.
Il Patto non impone, ma accompagna. Non produce effetti estremi, ma rafforza la consapevolezza quotidiana. Questo tipo di cambiamento, meno eclatante ma più duraturo, è coerente con la natura comunitaria e partecipativa del progetto.

4.4 I Patti Digitali modificano le opinioni dei genitori sull'educazione digitale?

Abbiamo chiesto ai genitori se il Patto Digitale ha modificato le proprie opinioni sull'educazione digitale. La percentuale più alta (52,3%) riguarda l'arricchimento delle proprie convinzioni. **Oltre la metà dei firmatari dichiara che l'esperienza del Patto ha aggiunto elementi importanti alle idee che già possedeva.**
Questo significa che **il Patto non agisce principalmente come strumento di persuasione radicale, ma come spazio di approfondimento e consolidamento**. Gli incontri, il confronto con altre famiglie e il dialogo con esperti rafforzano una sensibilità già presente, rendendola più articolata e consapevole.

Fig. 7 - Cambiamento in merito alle opinioni sull'educazione digitale, % su alcune dimensioni



Quasi la metà degli intervistati (45,8%) afferma di avere avuto idee già chiare prima di aderire al Patto e di non aver modificato sostanzialmente le proprie posizioni.
Questo dato conferma quanto emerso sulle motivazioni: **molti genitori non firmano per essere convinti, ma per trovare una cornice collettiva che sostenga decisioni già maturate individualmente**. Il Patto funziona come legittimazione sociale e rafforzamento di una posizione educativa preesistente (Fig. 8).
Solo il 2% dichiara un cambiamento rilevante o radicale del proprio approccio. È una **percentuale molto contenuta**, che però va interpretata correttamente: non indica inefficacia, ma coerenza con il profilo dei firmatari.

I Patti Digitali intercettano prevalentemente famiglie già sensibili al tema, già in ricerca di strumenti per governare il digitale. Non sono – almeno in questa fase – uno strumento che trasforma in modo drastico posizioni fortemente divergenti.
Questo elemento è cruciale per comprendere la natura del progetto. Non è un dispositivo normativo imposto dall'alto. È **un percorso comunitario che rafforza convinzioni educative già in formazione**. Il Patto agisce come meccanismo di coerenza e stabilizzazione delle norme emergenti, trasformando orientamenti individuali in regole condivise.

4.5 Lo smartphone è consegnato più tardi se si firma il Patto Digitale?

Uno degli elementi più delicati e simbolicamente forti nei Patti Digitali riguarda la questione dello smartphone personale. La consegna del primo dispositivo connesso rappresenta infatti un passaggio cruciale nella crescita dei bambini e, allo stesso tempo, uno dei momenti più complessi per le famiglie: è spesso vissuto come inevitabile, come pressione sociale, come soglia di accesso alla vita relazionale dei pari. In questo quadro, i Patti Digitali si configurano come uno strumento che permette di sottrarre questa scelta alla dimensione individuale e solitaria, trasformandola in un impegno collettivo e comunitario.
L'81,4% delle famiglie firmatarie dichiara che i propri figli non possiedono ancora uno smartphone personale collegato a internet, mentre solo il 18,6% è già in possesso di un dispositivo, di questi una minoranza (meno dell'8%) è in primaria. Questo significa che, per la grande maggioranza dei partecipanti, **il Patto agisce come un supporto concreto nel ritardare la consegna dello smartphone**. Non si tratta semplicemente di un orientamento teorico, ma di una scelta educativa praticata, sostenuta dalla condivisione con altre famiglie. Inoltre, **l'85% delle famiglie dichiara di aver rispettato il Patto**, mantenendo la decisione presa. Solo una piccola minoranza (5%) ammette di non essere riuscita a rispettarlo, consegnando lo smartphone prima del previsto. Un ulteriore 10% segnala "situazioni particolari", che richiamano la necessità di considerare condizioni familiari specifiche e contesti differenti.
Il tema dello smartphone diventa così un **indicatore concreto** dell'efficacia del movimento: non solo un cambiamento di opinioni, ma una **trasformazione delle prassi educative** quotidiane. Ritardare la consegna del dispositivo, e riuscire a mantenere questa scelta nel tempo, rappresenta uno degli esiti più tangibili dell'esperienza dei Patti Digitali.

4.6 Su quali ambiti c'è un cambiamento concreto per le famiglie?

Dalle testimonianze emergono quattro grandi aree che confermano e approfondiscono i risultati quantitativi già osservati.

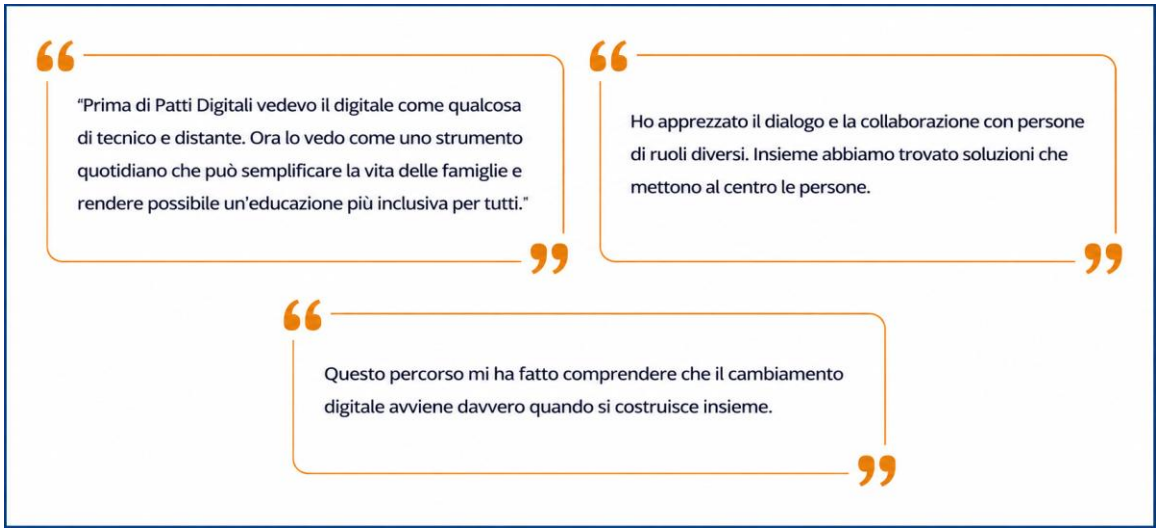
Età appropriata

Uno dei temi più ricorrenti riguarda la maggiore consapevolezza sull'età giusta per consegnare lo smartphone. **Molti genitori indicano come riferimento i 13–14 anni,**

segnalando un orientamento condiviso verso una posticipazione dell'accesso al dispositivo personale (Gui et al., 2024). Questo elemento è particolarmente rilevante: mostra che il Patto non impone una regola astratta, ma contribuisce a costruire un consenso culturale attorno a una soglia educativa ritenuta più adeguata. La decisione diventa meno isolata e più sostenibile.

Forza della rete

Il secondo tema è forse il più potente: **non sentirsi soli**. Molti commenti sottolineano quanto sia importante sapere che **altre famiglie stanno facendo scelte simili. La rete riduce la pressione sociale**, rafforza la coerenza educativa e trasforma una decisione privata in un impegno collettivo.
Questo conferma che il valore del Patto non è solo normativo, ma relazionale: crea alleanza tra genitori.



Evidenze scientifiche

Un altro elemento ricorrente è il **riferimento a dati e ricerche scientifiche**. I genitori riportano di aver trovato negli incontri informazioni che hanno dato **solidità alle loro intuizioni personali.** Non emerge un atteggiamento ideologico, ma un bisogno di fondare le scelte su basi argomentative più solide. **La conoscenza scientifica diventa legittimazione e strumento di dialogo, anche nei confronti dei figli.**

Dialogo costruttivo

Infine, molti commenti evidenziano **un miglioramento nella comunicazione con i figli**. Il Patto non viene percepito come un insieme di divieti, ma come **occasione per aprire conversazioni sui rischi online, sull'uso responsabile e sull'autonomia graduale**.
Questo punto è cruciale: il cambiamento non riguarda solo il "quando" e il "quanto", ma anche il "come" si parla di digitale in famiglia.
Nel complesso, l'esperienza dei Patti Digitali produce un cambiamento che potremmo definire culturale e relazionale:

- maggiore chiarezza sulle soglie educative,
- rafforzamento della comunità genitoriale,
- utilizzo di evidenze scientifiche come base argomentativa,
- miglioramento del dialogo familiare.

4.7 I firmatari e le sfide dei Patti Digitali

Dopo aver messo in luce punti di forza, impatti e dimensione comunitaria dei Patti Digitali, è necessario **affrontare anche le criticità e le sfide** che il movimento si trova davanti. Le tre sfide principali individuate non mettono in discussione il valore dell'esperienza, ma ne delineano le condizioni di sostenibilità futura.

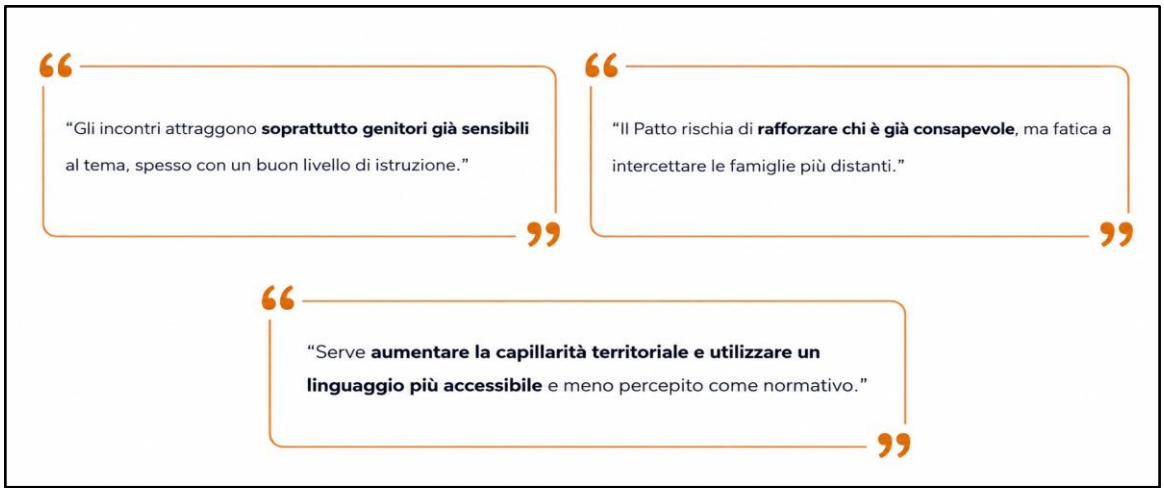
Raggiungere tutte le famiglie

La prima sfida riguarda l'estensione e l'inclusività del movimento. Gli incontri e le iniziative attraggono soprattutto genitori già sensibili al tema, spesso con un buon livello di istruzione e già inseriti in reti scolastiche o associative. **Rimane più difficile coinvolgere chi non percepisce il digitale come problema** o chi, pur avendone bisogno, non frequenta questi spazi.
Si delinea quindi un rischio di autoreferenzialità: il Patto può rafforzare chi è già consapevole, ma fatica a intercettare le famiglie più distanti o culturalmente meno attrezzate.

La sfida è duplice:

- aumentare la capillarità territoriale,
- utilizzare un linguaggio più accessibile, meno tecnico e meno percepito come "normativo".

In altre parole, si tratta di trasformare il Patto da iniziativa di una parte della comunità a proposta realmente trasversale.



Costruire una rete coesa

La seconda sfida riguarda la **continuità e la coesione interna**. Molte famiglie firmatarie segnalano che, quando l'adesione non è ampia o quando il coordinamento con scuole e istituzioni è debole, si rischia di sentirsi nuovamente isolate. **Il Patto funziona se la rete è viva, se esistono momenti di confronto periodici, se il dialogo tra genitori continua anche dopo la firma.** Senza questa manutenzione relazionale, l'efficacia tende a indebolirsi. Qui emerge con forza un nodo strutturale: la necessità di un raccordo più stabile con scuole, enti locali e servizi territoriali. Il Patto nasce dal basso, ma per consolidarsi ha bisogno di un riconoscimento istituzionale che ne sostenga la continuità.

Dal Patto alle indicazioni pratiche

La terza sfida è forse la più concreta: **firmare è solo l'inizio. Tradurre i principi in comportamenti quotidiani richiede strumenti, formazione e accompagnamento.** Le

famiglie chiedono supporto pratico: come usare il parental control? Come gestire le richieste insistenti dei figli? Come affrontare le differenze tra compagni?
Senza incontri di verifica, momenti di formazione e un accompagnamento costante, il rischio è che il Patto rimanga un documento simbolico. Questa sfida richiama direttamente quanto emerso nelle testimonianze: **la teoria deve trasformarsi in azioni concrete e sostenibili nel tempo.** Il successo del Patto non si misura solo nella firma, ma nella durata delle pratiche educative condivise.
Nel loro insieme, queste tre criticità indicano che i Patti Digitali si trovano in una fase di maturazione. Hanno dimostrato di poter generare consapevolezza, coesione e cambiamenti comportamentali. Ora la sfida è ampliare la partecipazione, rafforzare la rete, strutturare meglio l'accompagnamento.

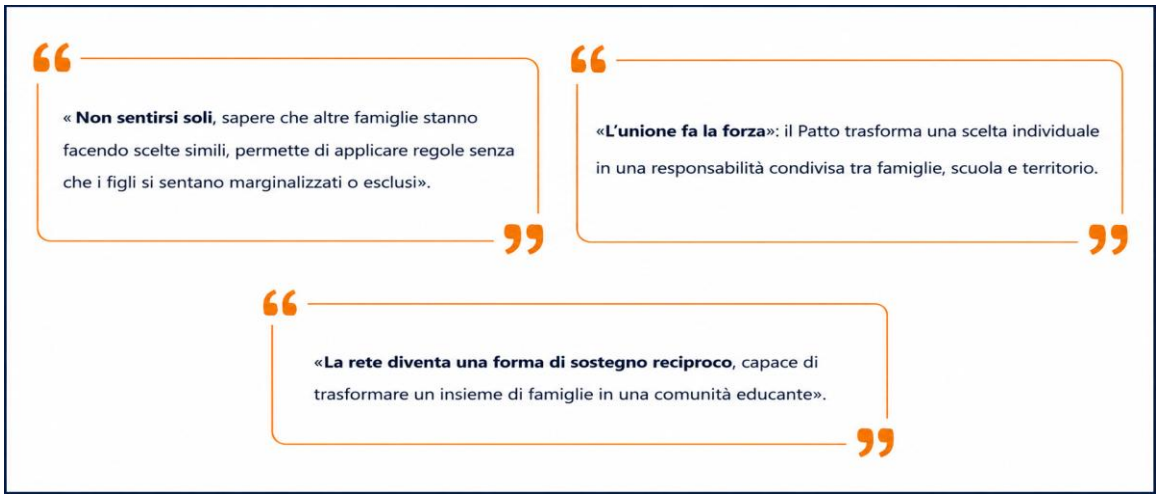
4.8 I firmatari e i punti di forza dei Patti Digitali

Nelle testimonianze dei firmatari, emergono tre principali punti di forza dell'esperienza.

Rete e condivisione

Il primo è la **condivisione e la rete**. I **Patti nascono per creare alleanze tra famiglie, scuole e istituzioni del territorio, riconoscendo che l'educazione digitale non può essere gestita in modo isolato.** La scelta di posticipare lo smartphone o di introdurre regole comuni diventa sostenibile solo se sostenuta da un contesto collettivo. In questo senso, il Patto trasforma un problema individuale in una responsabilità condivisa.
Molti genitori dichiarano che l'esperienza del Patto ha permesso di **condividere strategie e preoccupazioni comuni, rafforzando le decisioni educative attraverso l'azione collettiva**. Il digitale, infatti, è spesso vissuto come uno dei campi più difficili della genitorialità contemporanea: **le famiglie si trovano a prendere decisioni complesse sotto la pressione dei pari, del mercato e delle retoriche tecnofile dominanti**.

In questo contesto, **il Patto produce un effetto sociale decisivo: riduce l'isolamento educativo.** Non sentirsi soli, sapere che altre famiglie stanno facendo scelte simili, permette di applicare regole senza che i figli si sentano marginalizzati o esclusi. Come sintetizzato efficacemente da molti genitori: **"l'unione fa la forza"**.



Informazione e consapevolezza

Il secondo pilastro è l'**informazione e la consapevolezza**. Le famiglie sottolineano ripetutamente quanto sia stato importante accedere a dati scientifici, evidenze cliniche e contributi di esperti. Il Patto non agisce come risposta emotiva o moralistica, ma come spazio di apprendimento e riflessione critica sui rischi dell'esposizione precoce ai dispositivi digitali.

Regole chiare e condivise

Infine, il terzo pilastro riguarda la costruzione di **regole chiare e condivise**. I firmatari evidenziano che ciò che rende efficace il Patto è la sua **concretezza: poche linee guida,**

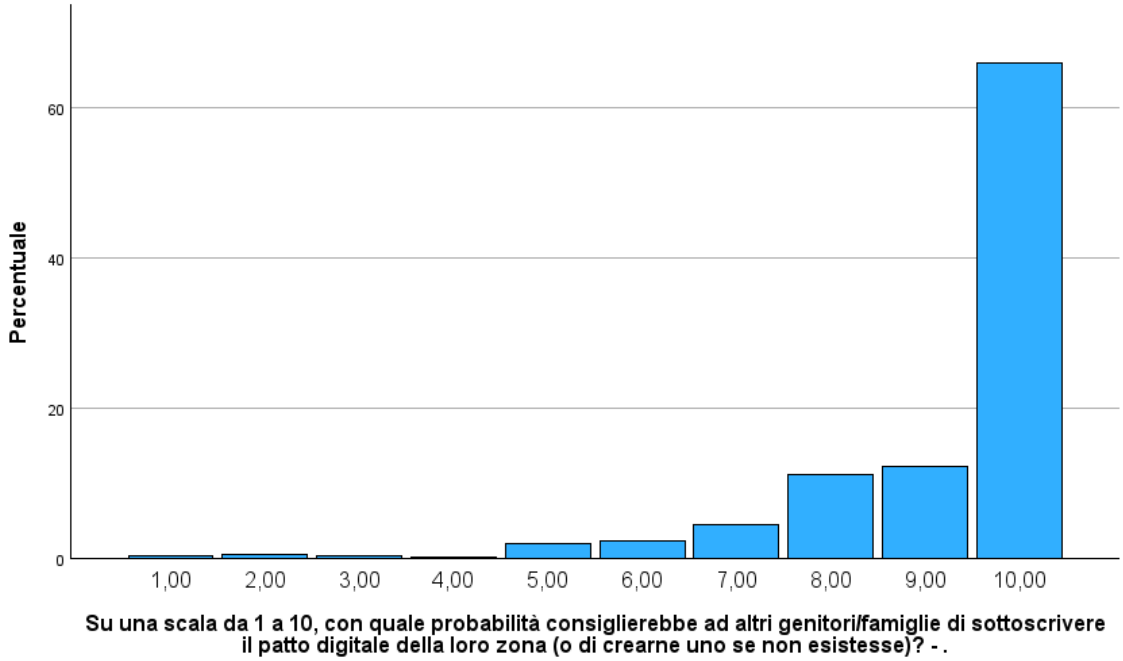
semplici, comprensibili, applicabili e soprattutto uniformi tra le famiglie. Questo riduce la pressione sociale sui bambini e rende le scelte educative più praticabili nel quotidiano.

La soddisfazione per l'esperienza

Alla fine del questionario, abbiamo chiesto ai rispondenti con quale probabilità consiglierebbero ad altri genitori di sottoscrivere il patto digitale della loro area, o di crearne uno se non esistente. Nella figura 8, si vede la distribuzione delle risposte con più del 66% che risponde 10, il 12.3% che risponde 9 e l'11% circa che indica 8.

Questi numeri possono essere utilizzati per calcolare uno degli indicatori più diffusi a livello internazionale per misurare la propensione alla raccomandazione e il grado di advocacy nei confronti di un servizio, di un'organizzazione o di un'esperienza collettiva.: il Net Promoter Score (NPS). Il Net Promoter Score (NPS) è un indicatore della propensione delle persone a raccomandare un prodotto, servizio o iniziativa. Si basa su una domanda con risposta da 0 a 10: "Quanto consiglieresti X a un amico o collega?". I rispondenti vengono classificati come "promotori" (9-10), "passivi" (7-8) e "detrattori" (0-6). Il punteggio del NPS si calcola sottraendo la percentuale di detrattori da quella dei promotori. L'NPS può quindi variare da -100 (tutti detrattori) a +100 (tutti promotori) (Reichheld, 2003).

Fig. 8 - Distribuzione delle risposte alla domanda di soddisfazione indicata sotto



Un NPS superiore a 70 è generalmente considerato indicativo di livelli molto elevati di soddisfazione e disponibilità alla raccomandazione attraverso il passaparola. Il valore di NPS tra i firmatari e i coordinatori è risultato pari a 76,1. Si tratta di un valore molto elevato anche rispetto agli standard comunemente utilizzati nelle indagini di customer satisfaction. Questa altissima disponibilità a raccomandare il proprio patto rappresenta un indicatore di fiducia, legittimazione sociale e apprezzamento dell'esperienza.

5. Conclusioni

Le evidenze raccolte mostrano che i Patti Digitali rappresentano un'esperienza solida e apprezzata dai partecipanti, capace di rispondere a un bisogno educativo e sociale sempre più diffuso. Tra i principali punti di forza emergono la creazione di alleanze educative tra famiglie, la possibilità di affrontare collettivamente problemi spesso vissuti in modo individuale, la crescita della consapevolezza sui temi dell'educazione digitale e la capacità dei Patti di costruire reti territoriali attorno a obiettivi condivisi. Particolarmente rilevante appare inoltre la forte propensione al passaparola, che testimonia il valore attribuito all'esperienza da chi vi partecipa.

Le principali criticità riguardano invece il coinvolgimento non sempre ampio e continuativo delle famiglie, la difficoltà di raggiungere genitori meno sensibili o meno informati sul tema, il carico organizzativo sostenuto da un numero limitato di volontari e la fragilità di alcune reti locali, che possono dipendere fortemente dall'impegno di poche persone particolarmente motivate.

Guardando al futuro, le sfide principali non consistono soltanto nel superare tali criticità, ma anche nel consolidare e far evolvere il movimento. Sarà importante trasformare l'interesse iniziale in una partecipazione stabile nel tempo, in particolare "istituzionalizzando" i patti attraverso la collaborazione con scuole e istituzioni. Occorrerà anche sviluppare strumenti e modelli organizzativi replicabili nei diversi territori e ampliare la capacità dei Patti di incidere sul dibattito pubblico e sulle pratiche educative. La sfida sarà quindi passare da una fase di diffusione e sensibilizzazione a una fase di consolidamento, in cui i Patti Digitali possano diventare un punto di riferimento stabile per le comunità educanti e per le politiche di accompagnamento delle famiglie nell'era digitale.
L'elevato livello di soddisfazione espresso dai partecipanti, testimoniato anche dal valore del "Net Promoter Score", mostra la generale soddisfazione dei genitori attraverso la disponibilità a raccomandare l'esperienza, e quindi fa emergere un prezioso capitale di fiducia su cui costruire il consolidamento necessario.

Riferimenti bibliografici

Bozzola, E., Caruso, R., & Agostiniani, R. (2025). Ogni anno senza digitale è un investimento per la salute. *Pediatria*, 11-12.

Garassini, S. (2026). *Smartphone: 12 ragioni per non regalarlo alla prima Comunione (e magari neanche alla Cresima)*. Ares.

Garassini, S., Gui, M., Grollo, M., Fiore, B., Lanza, S., Trapani, V., & Loffredo, S. (2024). *Ci vuole un villaggio: i patti di comunità per l'educazione digitale. Report del I meeting nazionale.*

Gui, M., Fiore, B., Garassini, S., Grollo, M., & Lanza, S. (2023). *I Patti Digitali: un approccio comunitario all'educazione mediale.* Comunicazionepuntodoc, 28, 81-104.

Gui, M., Respi, C., Sironi, G., Ercolanoni, S., & Fiore, B. (2024). *Report dell'indagine su genitori, figli/e e docenti. Patto Educativo Digitale della città Milano*, ISBN 979-12-210-6450-6.

Gui, M. (2026). *Un patto sociale per l'educazione digitale. Attori, evidenze e prospettive dopo l'era degli entusiasmi*, Mondadori Università.

Gui, M. (2019). *Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?*, Il Mulino.

Haidt, J. (2024). *The anxious generation: How the great rewiring of childhood is causing an epidemic of mental illness*. Penguin.

Lanza, S. (2026). *Un attimo e arrivo. Gestire gli schermi per crescere una generazione attenta*, Sonda.

Reichheld, F. F. (2003). *The one number you need to grow.* Harvard business review, 81(12), 46-55.